

L'ITALIA INTORNO A SANREMO

Gli anni del boom

L'Italia bigotta alle prese con la modernità

Un Paese diviso tra chi guarda al futuro (il boom, le vacanze, ma anche i diritti e le tensioni per i contratti di lavoro) e chi si arrocca sulle tradizioni

GIANNI OLIVA

All'affacciarsi degli anni Sessanta l'Italia si presenta come un Paese a due velocità, in stridente contrasto tra loro. Da un lato vi è un'Italia parruccona, conservatrice, codina, che il 2 gennaio 1960 piange la morte del campionissimo Fausto Coppi, ma si indigna per la donna al suo capezzale, l'adultera «Dama Bianca» simbolo di peccato: è l'Italia dove nel 1964 conquista i titoli sui giornali Franca Viola, la ragazza siciliana che per prima, dopo lo stupro, rifiuta il «matrimonio riparatore» con il carnefice; dove il codice penale prevede il «delitto d'onore» per giustificare l'omicidio del maschio tradito; dove la televisione censura le gambe delle gemelle Kessler e le obbliga a ballare con la calzamaglia nera. Dall'altro lato vi è l'Italia del «miracolo economico», dove le famiglie installano negli appartamenti il telefono a muro, acquistano il frigorifero, la lavatrice, il televisore, si spostano con la Vespa o la Seicento; è l'Italia che si trasforma in una grande potenza industriale, vede raddoppiare il reddito pro capite, si autocelebra nelle Olimpiadi di Roma e nella festa del centenario, inaugura l'autostrada del Sole, vive «volando nel blu dipinto di blu», in mezzo ai sogni di una «belle époque inattesa» (per dirla con Italo Calvino).

Due Italie opposte nella vita di ogni giorno e due Italie opposte negli assetti

istituzionali: da una parte una Costituzione avanzata figlia della Resistenza antifascista, dall'altra una legislazione ordinaria formulata nel Ventennio o ereditata dall'età liberale, autoritaria nel rapporto tra Stato e cittadini.

Tra il Paese che entra di slancio nella modernità industriale e quello che resiste tenace nelle sue tradizioni rurali occorre la mediazione della politica: servono riforme capaci di colmare i ritardi e le disuguaglianze, di superare le contraddizioni istituzionali, di avviare la nazione su una strada di profonda innovazione culturale. È esattamente quello che gli anni 60 non hanno saputo produrre, con la conseguenza di trasformare la penisola in un «Paese mancato» e il decennio del benessere in un'occasione sprecata: l'esperimento del centrosinistra di Moro, Nenni e Fanfani alimenta le speranze di molti, ma esaurisce la sua spinta propulsiva in due riforme (nazionalizzazione dell'energia elettrica e scuola media «unica»), fermandosi di fronte alle resistenze degli interessi costituiti più retrivi e al «tintinnar di sciabole» del «Piano Solo», cui nel 1964 guardano i settori favorevoli ad una soluzione «sudamericana». Dopo quell'anno le riforme vengono annunciate, progettate, discusse, minacciate, tutto fuorché approvate e applicate.

Le distanze tra le due Italie si divaricano sempre più perché si vive una stagione «veloce» che segna una rottura epocale nel modo di produrre, di consumare, di pensare, di vivere il presente, di progettare il futuro. Mentre milioni di lavoratori si spostano dal Mezzogiorno alle aree industriali del Nord, rimescolando abitudini e linguaggi, le straordinarie potenzialità economiche aprono spazi impensabili di mobilità so-



1. Una protesta degli studenti a Torino
2. Livio Berruti vince i 200 metri ai Giochi di Roma 3. Le gemelle Kessler, star della Rai 4. Gli italiani scoprono le vacanze: una famiglia carica la 500 5. La spiaggia di Alassio 6. Anche in Italia arrivano le minigonne

ciali, affrancano soggettività sino ad allora represses, avviano la scolarità di massa, creano le grandi concentrazioni metropolitane, sviluppano fermenti intellettuali e ansie di emancipazione. Un processo di trasformazione tanto profondo, che si sviluppa senza essere governato, è destinato ad acuire le contraddizioni.

Il movimento di contestazione giovanile del 1967-68 investe il Paese quando le due Italie hanno raggiunto il punto di maggior divaricazione, esasperando i contrasti generazionali e radicalizzando le posizioni politiche. L'Italia generosa nata dagli «angeli del fango»

dell'alluvione di Firenze, quella internazionalista sedotta dalla rivoluzione cubana, quella anticonformista dei capelli lunghi e dell'eschimo, esplose entro i perimetri desueti del perbenismo borghese in cui si trova imprigionata.

Il rifiuto dell'ipocrisia e della doppia moralità si intreccia con la contestazione dell'autoritarismo della scuola e della società; le lotte di liberazione dei popoli del Terzo Mondo sono insieme denuncia delle disuguaglianze e prospettiva di giustizia; la dimensione collettiva dell'impegno politico costruisce un immaginario dove tutto è possibile, fondandosi su un retroterra ideologico che spazia dal cristianesimo sociale di don Milani, alla filosofia di Marcuse, al volontarismo ribellistico di Che Guevara e dei vietcong. Nel 1969 le lotte per il contratto dei metalmeccanici traggono alimento dal clima di tensione sociale in cui si sviluppano e, a loro volta, lo alimentano con il protagonismo di una

Il decennio della svolta si chiude tra tensioni sociali e conflitti tra le generazioni

nuova classe operaia, immigrata e de-professionalizzata, insofferente delle prudenze sindacali, carica di rabbia per l'alienazione del lavoro di fabbrica e per l'emarginazione dei quartieri ghetto in cui vive. La saldatura tra i due movimenti si esprime nell'eruzione sociale dell'«autunno caldo», con una classe dirigente incerta che la destra accusa di non sapere garantire l'ordine, e la sinistra di rispondere alle richieste di modernità con la repressione.

In questo clima ci sono avvisaglie di violenza politica, dagli scontri di Valle Giulia ai morti di Battipaglia e Avola, sino al dramma con cui i Sessanta si chiudono, le bombe alla banca dell'Agricoltura di piazza Fontana a Milano. L'eredità è complessa: il cambiamento ha attraversato la società con la forza delle svolte epocali, ma l'assenza di governo ha lacerato il tessuto sociale. L'innocenza dei sogni si colora di collera e di aggressività, aprendo lo spazio ai rischi di deriva del decennio successivo. —